AVVENIMENTI SPORTIVI

DA COSENZA A REGGIO CALABRIA: CORSA MOVIMENTATA CONTROLLATA DA COPPI

Nel veloce finale fuga a sette e Bartolozzi vince allo sprint

Ai posti d'onore Gismondi, Assirelli e Biagioni – Il gruppo è giunto con 2'08" di ritardo – Oggi il Gran Premio del Mediterraneo si trasferisce in Sicilia

(Dal nostro inviato speciale)

REGGIO CALABRIA, 12. — Fresco come una rosa, allegro, arzillo, Waldemaro Bartolozzi, piccolo campione del ciclismo, ha strappato il nastro del traguardo di Reggio di Calabria. Il ragazzo è venuto fuori dal guscio della corsa, con un'azione audace, decisa, secca, nella discesa di Sant'Elia.

Con Bartolozzi c'erano Gismondi, Assirelli, Biagioni, Godio, Zampieri, Baroni e, infine, alla fuga si era agganciato anche Salimbeni. Poi Godio ha spaccato una gomma e Padovan ha perduto le ruote. Così erano sette gli uomini che scappavano sul traguardo; si vedeva che Bartolozzi, nell'azione, era il più franco; e io ho scommesso su di lui. Con Dario Beni ho scommesso il caffè che Waldemaro allo sprint si sarebbe imposto: Bartolozzi ha vinto la corsa e io ho vinto il caffè.

Bartolozzi ha, dunque, piantato la bandiera su uno dei più difficili traguardi del Gran Premio del Mediterraneo.

Quella di oggi è stata una corsa col diavolo in corpo e col pepe sulla coda; una corsa ricca di fasi d'attacco che, però, quasi tutte, si sono spente per strada per colpa di Coppi che arriva su tutte le ruote!

Ma, nel finale, come d'uso, Coppi ha allargato le braccia; ha lasciato, cioè, che la corsa sfogasse la sua vivacità. E la vittoria di Bartolozzi è un bel premio, appunto, alla vivacità del ragazzo che nelle gambe ha l'argento vivo, che nella corsa è sempre pronto, svelto, furbo

Coppi, sempre Coppi

E poi Bartolozzi ha fatto vedere che il suo guizzo è secco e può bruciare. Ma anche dalla corsa di oggi non si spreme molto sugo; gli uomini che fanno da cappello alla corsa, ancora una volta, sono finiti lì, dentro un fazzoletto. Vuol dire che Coppi continua a comandare il giuoco; vuol dire che Coppi della corsa è il padrone: infatti la classifica — press'a poco — è sempre quella di Bari.

Ha molta cronaca la corsa di oggi; una cronaca che comincia con note poco allegre; così. Il cielo è caduto per terra; il tempo, di nuovo, oggi è al brutto: piove, c'è la nebbia e la corsa va avanti quasi a tastoni, come per un giuoco a mosca cieca. E corrono voci di forfait; una voce dice che anche Coppi vuol tornare a casa. E' falsa, la voce: infatti, Coppi si allinea allo starter. Manca soltanto Albani che da due giorni correva col mal di testa.

Fa freddo e piove: per non tenere gli uomini a mollo, la corsa parte con un po' di anticipo. La corsa si alza subito su una strada che pare di vetro, che pare di sapone: è la strada che si arrampica a Rogliano. E subito Volpi fugge: gli corrono dietro Astrua e Bobet. La montagna non è dura, ma la corsa si rompe. Bobet, Volpi ed Astrua fuggono; in coppia, inseguono Coppi e Fornara a 15". Un po' più indietro salgono Bartali, Bagni, Blusson, Minardi ai quali si agganciano Giudici, Gismondi e Nolten; il gruppo è tutto sgranato. Ma ecco Coppi all'attacco: con pochi colpi di pedale bene aggiustati, il campione, che ha sempre Fornara sulle ruote, acchiappa Volpi Bobet ed Astrua. La corsa ha poi una pausa (quel Coppi che arriva dappertutto!...) e' anche la pattuglia di Bartali raggiunge le ruote in fuga.

Ora tredici uomini vengono giù a rotta di collo nella scesa che precipita in una gola stretta senza nome; e così le ruote rifanno mucchio: arriva Redolfi; arrivano Isotti, Corrieri, Maggini, De Vries, Padovan, Gelissen, Bartolozzi, Maenen, Bresci, Carrea, Giacchero... Intanto Giudici spacca una gomma.

Piove sempre; la strada, che torna a salire, è deserta e porta a Passo Agrifoglio dove è stato spostato il traguardo rosso della montagna. Lassù gli uomini si perdono nella nebbia... non si vede più niente, e la pioggia batte, il vento urla, gli uomini vanno piano, ruota a ruota: forse hanno paura; paura di cadere, di sfracellarsi in queste montagne perdute. Muller non si regge: a Cardenzano, Muller scende dalla bicicletta; per Muller il Gran Premio del Mediterraneo finisce qui.

Più su, intanto, sul traguardo della montagna c'è una breve zuffa di ruote che Volpi risolve con il suo guizzo secco; a 4" seguono Astrua e Bobet, a 7" Fornara e Coppi; a 10" Bartali; a 20" Minardi, Nolten, Bartolozzi, Padovan, Magni, Giacchero e Redolfi. Un'altra discesa a picco, nella pioggia che batte sempre più violenta; poi, ancora la montagna, il Passo di Acquanova, sul quale non c'è lotta. Così la corsa scende a Nicastro, a ruota libera; fanno il passo 17 uomini, e cioè: Bartolozzi, Bartali, Coppi, Astrua, Fornara, Bobet, Magni, Volpi, Minardi, Giacchero, Blusson, Padovan, Salimbeni, Gismondi, Redolfi, Nolten, Pezzi.

Quando dalla discesa, la corsa si affaccia al mare Tirreno, (e il cielo si apre, viene fuori il sole...) Magni si lancia in una pazza avventura: scappa, da solo; e arriva a Nicastro con 1'25" di vantaggio! Magni è scatenato, una furia: corre alla diavola, ma il vento — un vento basso, a raffiche — ferma il suo slancio, la sua foga, il suo coraggio: e presto, Magni, fa la fine del topo; finisce nella trappola del gruppo che Coppi e i suoi gregari portano avanti, portano avanti a passo sostenuto. Ma dietro, gli staccati, si danno da fare e perciò il gruppo si ingrossa.

(Una breve parentesi. E' chiaro a un orbo che di questa corsa Coppi è il padrone e si capisce se, qualche volta, si impenna e bussa a quattrini... ma non è solo Coppi che fa le bizze. In questo momento, so che la Legnano minaccia di fare forfait perchè a quanto pare, l'ingaggio non le è stato ancora pagato!).

Ecco la bacchetta magica di Coppi che dirige la corsa. Ora, nessuno si muove più, tutti in gruppo a Pizzo di Calabria, tutti in gruppo a Vibo Valentia, tutti in gruppo a Mileto dove la corsa ha già più di un quarto d'ora di ritardo sulla tabella di marcia a 30 all'ora. E il passo cala sempre di più. Sulla salita di Sant'Elia, Volpi, ancora, cerca di scappare, ma Coppi è pronto e risponde secco all'azione di attacco, la frantuma. Viene la discesa a mare e fugge Padovan. La corsa passa su strade lavate di fresco della pioggia, ma trionfa nel sole.

Ecco Scilla tanto bella da levare il respiro! Scilla si alza sul fianco della nota rupe, accesa dal sole che la fa d'oro, e di lassù si specchia nel mare che ha il colore azzurro degli occhi di Michèle Morgan.

Padovan fugge: a Scilla il suo vantaggio è di 45" su una pattuglia di sette uomini: Bartolozzi, Gismondi, Assirelli, Biagioni, Zampieri, Godio, Baronti; il gruppo — tranquillo — è più indietro: 1'35".

A Reggio Calabria, Padovan farà il bis di Taranto? No.

A Villa S. Giovanni, infatti, la pattuglia di Bartolozzi, acchiappa Padovan, s'ingrossa con Salimbeni, perde Godio. Anche Padovan, si perde: è finito per lo sforzo. Non resta quindi che la volata: Bartolozzi parte lungo e vince di una lunghezza su Gismondi sulla cui ruota fanno grappolo Assirelli, Biagioni, Zampieri, Salimbeni e Baronti che arriva con una gomma a terra. Dopo i 55" ecco Corrieri, Giudici e Nolten: il gruppo arriva dopo 2'8", e Maggini vince lo sprint.

Ora, la carovana prepara armi e bagagli; si prepara, la carovana, al traghetto col ferryboat: dalla Calabria alla Sicilia. Il Gran Premio del Mediterraneo ha fretta, stringe i denti. Domani, infatti, razione doppia: domani una corsa in linea (Messina-Catania km. 100) e una corsa contro il tempo (Catania-Siracusa km. 65). Ho l'impressione che gli uomini, da Messina a Catania, daranno battaglia a Coppi per cercare di rompergli le gambe così che il campione, da Catania a Siracusa, sia costretto ad uno sforzo più duro. Ripeto: questa è un'impressione, e Coppi la potrebbe cancellare con la spugna della sua grande classe e la prepotenza della sua azione che (a me, pare...) è quella dei giorni di grande splendore.

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1) VALDEMARO BARTOLOZZI (Atala) in ore 7.53'54".
2) Gismondi.
3) Assirelli.
4) Biagioni; 5) Zampieri; 6) Salimbeni; 7) Baronti, tutti col tempo di Bartolozzi; 8) Corrieri a 55"; 9) Giudici s. t.; 10) Nolten s. t.; 11) Maggini a 2'08". Segue col tempo di Maggini, tutto il gruppo.

La classifica generale

1) Coppi 27.32'06"; 2) Minardi a 2"; 3) Magni a 2'26"; 4) Astrua a 4'32"; 5) Gismondi a 4'42"; 6) Salimbeni a 4'45"; 7) Fornara a 6' e 19"; 8) Scudellaro a 6'27"; 9) Drei a 6'27"; 10) Carrea a 7'35"; 11) Bobet a 7'45"; 12) Pezzi a 7' e 59"; 13) Maggini idem; 14) Bartolozzi a 9'14"; 15) Corrieri a 11'3"; 16) Giacchero idem; 17) Padovan a 11'13"; 18) Volpi a 12'02"; 19) Bartali a 12'16"; 20) Olmi; 21) Ziuliani; 22) Milano; 23) Ridolfi; 24) Assirelli; 25) Moresco; 26) Bresci; 27) Giudici; 28) Biagioni; 29) Franchi; 30) Baroni; 31) Godio; 32) Guegan; 33) Zampieri.

La classifica a squadre

1) Bianchi (Coppi, Gismondi, Carrea) 82.48'35"; 2) Legnano (Minardi, Scudellaro, Drei) 82.51'12"; 3) Atala (Astrua, Pezzi, Maggini) 82.58'48"; 4) Ganna (Magni, Salimbeni, Giudici) 83.01'28"; 5) Bottecchia (Fornara, Olmi, Zuliani) 83.09'11"; 6) Bartali (Bartali, Corrieri, Bresci) 83.17'31"; 7) Arbos (Volpi, Assirelli, Moresco) 83.21'56"; 8) Francia (Bobet, Redolfi, Guegan) 83.23'17"; 9) Olanda (Maenen, Gelissen, Nolten) 84.35'18"; 10) Germania (Schwarzenberg, Phannenmueller, Sauerborn) 86.10'49".

Il G. P. della Montagna

1) Volpi p. 15; 2) Bobet e Astrua p. 11; 4) Coppi p. 5; 5) Fornara p. 4; 6) Bartali p. 2.

Ieri allo Stadio ha provato la Roma

Nel pomeriggio di ieri per sfuggire ad occhi indiscreti Vargilien ha improvvisamente fatto disputare una partecella di circa un'ora ai titolari giallorossi contro le riserve. Il gioco non ha offerto particolari spunti tecnici, comunque i sei goal segnati (quattro dai titolari e due dalle riserve) sono stati tutti di ottima fattura. Da segnalare la buona prova di Sundqvist all'ala.

Oggi alle ore 14.30 i rincalzi laziali si cimenteranno contro la squadra ragazzi; è probabile tuttavia che alla prova partecipi anche qualche titolare.

Respinte da Lauro le dimissioni di Monzeglio

NAPOLI, 12. — Il presidente dell'A. C. Napoli ha inviato in data odierna la seguente lettera all'allenatore del Napoli Monzeglio: «Caro Monzeglio, ricevo oggi la sua lettera in cui lei mi rassegna le dimissioni da allenatore dell'A. C. Napoli. Di pieno accordo con il comm. Cuomo respingo nettamente tali dimissioni e la prego di rimanere al suo posto. Distinti saluti. Achille Lauro».

Oggi alle Cappannelle il «Premio Amalfi»

(I.F.) — Il Premio Amalfi è il Premio più dotato della riunione odierna, con la moneta di L. 500 mila sulla distanza di m. 2100.

Dei 12 cavalli rimasti iscritti, 4 sono annunziati partenti dubbi. E' a Rutelli che vanno i favori del pronostico, anche se vi può essere qualche riserva per lo sforzo sostenuto domenica nel Premio Roma. Per le piazze indicheremo Longhena e Compas.—

Diamo le selezioni per le altre corse in programma: Premio Sorrento (disc. m. 1200): Popoli, Caligo, Mare. Premio Minori (metri 1400): Va Tout, Maggio, Farsa. Premio Cava dei Tirreni (m.2200): Adalia, Ingrid, Turbolenta. Premio Sant'Angelo (disc. m. 1600): Bendis, Angossa, Potawatomi. Premio Ravello (m. 1200): Adelina, Stria, Zecca d'Oro. Premio Maiori (disc. m. 2200): Arcade, Espinosa, Libertè.

L'infatigabile tredici

Atalanta Bologna Torino Napoli Roma Milan Udine

1, x o 2?

Archiviata la noiosa influenza rieccomi puntuale all'appuntamento con i lettori; innanzi tutto però lasciatemi ringraziare «il sostituto» che la settimana scorsa si è assunto la responsabilità dei pronostici, anche se non ha avuto troppa fortuna. Al lavoro dunque!

Il concorso numero dieci si presenta ricco di difficoltà sia per le partite della A che per quelle della B e della C; nella massima divisione l'incontro più incerto è quello che avrà luogo al campo Torino tra Lazio e Roma. I «derby» si sa non vogliono pronostico, quindi è necessaria la tripla.

Grande equilibrio (fattore campo da una parte e maggiore solidità di squadra dall'altra) anche per Napoli-Milan; tuttavia i rossoneri del Milan sono leggermente favoriti. La Juve, lanciata all'inseguimento della Inter, giocherà domenica a Novara contro gli azzurri di Piola; l'incontro, che ha il sapore di un piccolo derby regionale, si prevede molto combattuto, comunque i bianconeri dovrebbero farcela. L'eventualità di un pareggio non è da scartare.

Per tutte le altre partite i padroni di casa sono da favorire: infatti non credo che Como, Pro Patria, Triestina, Udinese e Spal possano compiere clamorose imprese a danno delle squadre che le ospitano. Qualche dubbio nasce per gli incontri della «Favorita» e di «Marassi». Ma il Palermo e la Samp hanno tanto, tanto bisogno di punti...

In serie B la tripla è di rigore per Salernitana-Genoa; i padroni di casa, infatti, battuti domenica dalla Lucchese ardono dal desiderio di rifarsi, quindi quale migliore occasione dell'incontro con i rossoblù genoani? Messina e Piombino sono da preferire nelle partite che le vedranno affrontare rispettivamente Catania e Cagliari. L'unica partita di C dovrebbe veder la vittoria della Reggiana di Masetti sul Parma. Ecco comunque le previsioni:

Bologna-Como	1
Fiorentina-Pro Patria	1
Inter-Triestina	1
Lazio-Roma	X-2-1
Napoli-Milan	X-2
Novara-Juventus	2-X
Palermo-Udinese	1
Sampdoria-Spal	1-X
Torino-Atalanta	1
Messina-Catania	1
Piombino-Cagliari	1-X
Salernitana-Genoa	1-X-2
Reggiana-Parma	1
(Partite di riserva)	
Brescia-Verona	1
Pavia-Piacenza	1

EPIMETEO jr.

Il dibattito al Comitato centrale sul secondo punto all'ordine del giorno

(Continuazione dalla 1. pag.)

dopo la Liberazione. Minaccia di ricrearsi il «gruppettismo» che sembrava disperso nei primi anni del dopoguerra; alcuni intellettuali che avevano assunto allora posizioni avanzate, ricadono nella timidezza e nelle posizioni decadenti. La crisi investe alcuni settori fondamentali della cultura, come quello del teatro, quello del libro, quello stesso del cinema, nel quale la penetrazione del capitale americano si fa sempre più invadente, quello della ricerca scientifica.

Un simile quadro però — dice Salinari — non sarebbe corrispondente alla realtà italiana, se non si valutassero giustamente le forze immense che si oppongono alla offensiva oscurantistica e liberticida. L'intellettuale italiano ha mostrato di saper trovare la dignità e il coraggio necessari per opporsi all'intimidazione, al ricatto, alla corruzione, per reagire alla censura, per aderire alle iniziative prese in difesa della libertà dela cultura. Questa lotta per la libertà ha come suo nerbo principale, come sua condizione essenziale, il fenomeno culturale più importante che si è avuto in Italia nel dopoguerra: l'ingresso nel mondo della cultura delle grandi forze popolari e, contemporaneamente, l'affermarsi in Italia del marxismo-leninismo. Le grandi lotte delle masse, il loro raccogliersi nelle organizzazioni sindacali e politiche, hanno operato modificazioni notevoli nel mondo della cultura, elaborando temi nuovi, producendo intellettuali di nuovo tipo profondamente legati alla classe operaia, trasformando gli atteggiamenti degli stessi intellettuali tradizionali. Lo sviluppo impetuoso dell'iniziativa delle grandi masse è strettamente legato al diffondersi del marxismo-leninismo, sia come ideologia che è guida nelle lotte politiche, sia come strumento d'interpretazione che penetra anche nelle opere qualificate della cultura tradizionale.

L'influenza diretta o indiretta di questi due fatti si fa sentire sui fenomeni più interessanti e vivi della cultura italiana d'oggi. Salinari ricorda il realismo cinematografico, ricorda i movimenti puovi nelle arti figurative, ricorda il sorgere d'una nuova storiografia, ricorda talune opere letterarie e iniziative editoriali di particolare valore.

Le iniziative popolari

L'ultima parte del rapporto di Salinari è dedicata ad un ampio esame delle iniziative dirette prese dalle organizzazioni popolari nel più largo campo culturale: convegni sulla scuola, mostre di pittura, mese del libro, premi letterari, spettacoli.. Le feste dell'*Unità*, i congressi sindacali, le iniziative delle organizzazioni di massa (giovanili, femminili ecc.) sono state altrettante occasioni, le quali hanno interessato e mobilitato gran numero di persone anche lontane dal movimento popolare. Dopo aver sottolineato l'importantissima opera di diffusione culturale compiuta dalla Fondazione Gramsci, dal Calendario del Popolo, dalla Universale Economica, dai giornali di fabbrica, dalle riviste democratiche, dalle terze pagine dei quotidiani democratici, e dopo aver rilevato talune deficienze esistenti in questo vastissimo settore, il compagno Salinari si avvia alla conclusione indicando gli obiettivi immediati che si pongono dinanzi alle forze democratiche.

Tali obiettivi vengono così precisati: promuovere un grande movimento di opinione per la libertà della cultura; dare l'avvio ad uno sviluppo impetuoso del movimento di cultura popolare: organizzare l'azione per la difesa e lo sviluppo della scuola italiana; [illegible] iniziative che tendono a legare la cultura italiana ai problemi della rinascita economica e sociale del Paese, sia nel Mezzogiorno che in Valpadana e in altre regioni; fare ulteriormente progredire la Fondazione Gramsci nel senso di farla divenire un centro di attività culturale che [illegible] gruppi di intellettuali comunisti e ne indirizzi la ricerca e lo studio; sviluppare i circoli di cultura esistenti e crearne dei nuovi.

La classe operaia ha preso in mano la bandiera della cultura moderna

«Agli incerti, ai timidi, agli sfiduciati — conclude Salinari — a tutti gli intellettuali che temono e soffrono sotto il peso dell'oscurantismo e delle minacce clericali e americane, noi diciamo che oggi una forza immensa e invincibile, la classe operaia e i lavoratori italiani, ha preso nelle sue mani la bandiera della libertà, dell'indipendenza, della cultura moderna e delle tradizioni nazionali. Questa forza li chiama oggi alla lotta comune e alla comune vittoria».

Immediatamente dopo è cominciata la discussione, che si è protratta poi per tutta la mattinata e nel primo pomeriggio di ieri.

Il primo oratore è il compagno Antonio BANFI. Egli illustra particolarmente le esperienze compiute a Milano nel senso della diffusione della cultura popolare e del legame con gli intellettuali. Banfi ricorda la funzione avuta da Eugenio Curiel, negli anni stessi della lotta di liberazione, come ispiratore di un largo movimento di interessi culturali attorno ai problemi concreti della società nazionale; ricorda il legame realizzato da Curiel fra Fronte della Gioventù e fronte della cultura e indica le realizzazioni positive compiute dalla Casa della Cultura milanese la quale, innestatasi appunto su questa tradizione, costituisce oggi un centro vivo di incontro e di dibattito su problemi culturali nella metropoli lombarda.

Un campo particolare, quello del cinematografo, viene trattato nel suo intervento dal compagno Egisto CAPPELLINI; egli denuncia la estrema difficoltà che si incontra, a causa del boicottaggio governativo, nella distribuzione in Italia di pellicole sovietiche e dei Paesi di nuova democrazia. La censura dell'on. Andreotti trattiene spesso per mesi e mesi i film, senza dare una qualsiasi spiegazione. L'anno scorso è stato possibile sbloccare un solo film, e cioè «I cosacchi del Kuban»! Cappellini nota anche come questo atteggiamento governativo sia tanto più ingiustificato, in quanto i film italiani distribuiti in URSS, nelle democrazie popolari e in Cina sono molti di più dei film di questi Paesi proiettati in Italia. E' necessaria perciò una battaglia parlamentare e propagandistica per respingere questi faziosi illegalismi.

Il successivo intervento è quello del compagno Renato GUTTUSO. Guttuso rileva come il settore delle arti figurative e in particolare della pittura sia quello in cui l'arte realistica ha registrato una marcia continua e senza cedimenti, per quanto non siano mancati anche qui gli atti di pressione e di intimidazione da parte del governo e della cultura ufficiale (ostacoli frapposti alle mostre, parzialità delle giurie, criteri faziosi nell'assegnazione dei premi e così via).

La critica ufficiale reagisce subito negativamente allorchè vede trattati in un'opera d'arte i temi del lavoro, in luogo di forme prive di qualsiasi legame con la realtà. Malgrado questo, l'interesse del pubblico verso l'arte nuova, che si era manifestato all'indomani della Liberazione, non è andato scemando, ma anzi ha circondato [illegible] sempre maggiore [illegible] tisti delle correnti avanzate. Significativo [illegible] compiuto fra le due ultime Biennali veneziane: nel '50 i pittori realisti si erano posti più che altro un compito di rottura; nel '52 essi si sono posti un problema di miglioramento qualitativo delle loro tele, attirando su di sè l'attenzione e anche i riconoscimenti della critica internazionale.

Guttuso tiene però a sottolineare un pericolo che esiste specie per i numerosissimi giovani pittori che si orientano verso il realismo: il pericolo che il realismo divenga solo una formula sulla quale adagiarsi, abbandonando la via dello studio della realtà e dei mezzi pittorici per rappresentarla.

L'intervento di D'Onofrio

Il lavoro culturale nel campo economico è il tema dell'intervento del compagno Antonio PESENTI. Egli rileva come non esista ancora una sufficiente coordinazione tra le diverse iniziative di significato e valore culturale che si hanno nel movimento operaio e popolare. La classe operaia, dice Pesenti, anche nel corso delle sue lotte per un migliore tenore di vita, si pone problemi culturali, in quanto affronta lo studio della situazione economica che la circonda.

L'attività nelle fabbriche

Una chiara indicazione in questo senso la si può trovare nelle conferenze di produzione, con le quali i lavoratori delle fabbriche inquadrano nella situazione economica le proprie lotte. Abbiamo dinanzi a noi, dice Pesenti, tre compiti in questo settore: quello di dare alla classe operaia il senso della egemonia della sua cultura rispetto alla cultura borghese; quello di dare battaglia alle dottrine economiche borghesi e di procedere alla conquista ideologica dei ceti medi: quello di diffondere lo studio e la conoscenza del marxismo tra i diversi strati della popolazione. Per la realizzazione di questi compiti Pesenti esamina il funzionamento degli strumenti organizzativi e editoriali a disposizione del movimento popolare: Consigli di Gestione, uffici studi sindacali, commissioni economiche dei partiti democratici, *Critica Economica*, *Notizie Economiche*.

Prende a questo punto la parola il compagno Edoardo D'ONOFRIO, della Segreteria del Partito. Il suo intervento è dedicato al funzionamento delle scuole di partito e dei «Brevi corsi». Le scuole di partito (centrali, regionali, provinciali) hanno formato decine di migliaia di quadri e la loro [illegible] è stata di enorme importanza. Tuttavia D'Onofrio [illegible] una tendenza da combattere, e cioè quella di far prevalere l'insegnamento di carattere politico-pratico sull'insegnamento di carattere ideologico-culturale. La necessità di elevare la preparazione dei quadri per la direzione delle lotte politiche che si pongono via via dinanzi al Partito non deve far passare in secondo piano la necessità dell'elevamento teorico ed ideologico. Inoltre le scuole centrali possono porsi in grado di divenire dei veri e propri centri di studio.

Il compagno D'Onofrio si sofferma poi sulla necessità di elevare ancora la preparazione ideologica e politica dei dirigenti provinciali del Partito, i quali non solo devono essere dei quadri completi, ma devono essere capaci di formare a loro volta altri quadri.

Per quel che riguarda i «brevi corsi» intitolati a Gramsci, Marx, Stalin, Lenin, e istituiti dal Partito per i quadri periferici e di base, D'Onofrio fornisce numerose cifre le quali dimostrano, da un lato, la larghissima diffusione di questi corsi, ma dall'altro lato rivelano l'esistenza di disuguaglianze tra Federazione e Federazione e di discontinuità nella utilizzazione dei corsi stessi. D'Onofrio insiste anche sulla opportunità di indirizzare verso lo esterno il lavoro ideologico e di allargare la discussione su questi temi al di fuori dell'ambito del Partito. A questo proposito egli cita le iniziative pubbliche prese per la inaugurazione dell'«anno scolastico marxista-leninista».

Gli scritti di Stalin

Nell'ultima parte del suo intervento, D'Onofrio affronta il problema dello studio dei recenti scritti di Stalin. Se per comprendere la parte filosofica ed economica di questi scritti, egli dice, è necessario conoscere almeno alcuni elementi di queste dottrine, lo studio della parte politica può essere affrontato da chiunque. La diffusione degli scritti di Stalin ci consentirà di combattere le incomprensioni della linea politica del Partito a proposito della lotta per un governo di pace e per le riforme sociali.

Il compagno Mario ALICATA si occupa, nel suo intervento, dei rapporti tra lavoro culturale e la lotta per la pace. Egli nota come i riflessi della situazione internazionale sui problemi della cultura non si limitino a provocare, ad esempio, una deficienza di mezzi nelle attrezzature scientifiche a causa del riarmo, nè si limitino a provocare un intervento particolarmente sfacciato dell'imperialismo americano in determinati settori come quello del cinema; la politica di guerra porta con sè un'azione più generale dell'imperialismo ai danni della tradizione culturale e nazionale italiana. Basti accennare ai riflessi sul mondo della cultura degli attentati all'indipendenza e alla sovranità del Paese, basti accennare agli effetti oscurantistici che ha sempre l'ideologia bellicistica e guerrafondaia. Nella seconda parte del suo intervento, Alicata nota con soddisfazione il rifiorire di studi meridionalistici verificatosi in collegamento col movimento della rinascita meridionale. Dopo aver ricordato il successo del Congresso degli intellettuali del Mezzogiorno, Alicata sottolinea l'importanza che può assumere il prossimo Congresso dei Comuni del Mezzogiorno come sede di dibattito dei problemi della cultura e della organizzazione della cultura.

Il compagno Luciano GRUPPI espone talune esperienze positive realizzate in Piemonte nel senso di legare l'interesse dei tecnici delle più diverse correnti alle lotte e alle iniziative per le riforme strutturali necessarie al nostro Paese. Gruppi sottolinea poi la scarsità del dibattito teorico esistente nel Partito e la conseguente necessità di ampliare la propaganda e il lavoro ideologico all'interno del Partito stesso.

Successivo oratore è il compagno Enrico BONAZZI, il quale si sofferma particolarmente sul problema delle alleanze col ceto medio intellettuale emiliano, che gli errori del movimento socialista sospinsero nell'altro dopoguerra nel campo avverso. Bonazzi afferma che le iniziative politiche concrete prese dalle organizzazioni di massa hanno determinato contatti con vari gruppi di tecnici e di intellettuali e li hanno spinti a considerare con occhi nuovi il movimento operaio e democratico. Tra queste iniziative vanno inclusi i convegni per la rinascita, quelli sul problema del metano, quelli sulla edilizia, e così via. Perchè questi risultati assumano un contenuto stabile e permanente, conclude Bonazzi, occorre però creare gli strumenti organizzativi, tra i quali l'oratore indica in primo luogo i circoli culturali.

L'ultimo intervento sul rapporto Salinari è quello del compagno Ambrogio DONINI. Egli esamina principalmente i compiti della Fondazione Gramsci, la quale dovrà tendere a svolgere un'attività più differenziata nel futuro e a divenire lo strumento del Partito per approfondire lo studio del marxismo-leninismo e per condurre su questi temi il dialogo col mondo della cultura. Anche Donini discute poi il problema della funzione dell'intellettuale nel campo della lotta per la pace, rilevando come sia ancora scarso l'intervento della cultura italiana nella preparazione del prossimo Congresso dei popoli. A giudizio dell'oratore, non è sufficiente che l'intellettuale svolga opera progressiva e avanzata nel suo particolare campo culturale o artistico: occorre un'azione diretta dell'intellettuale come tale, nell'ambiente che lo circonda, in direzione della preparazione del Congresso dei popoli e delle altre iniziative di pace.

Le conclusioni di Salinari

Subito dopo ha preso la parola, per le conclusioni sul secondo punto all'ordine del giorno, il relatore compagno SALINARI. Egli si è scusato con i compagni di alcune Federazioni le quali, pur avendo svolto un buon lavoro, non hanno potuto trovare posto sufficiente nella relazione. Delle osservazioni di questi compagni, e degli altri che sono intervenuti, sarà tenuto conto nel lavoro futuro.

Salinari, riassumendo alcune osservazioni dei compagni, ha posto l'accento su due elementi: in primo luogo, il problema della lotta per la pace, che ha oggi un peso decisivo per la vita della cultura e per la salvezza della umanità. I nostri intellettuali non soltanto sono chiamati ad elaborare i temi culturali della lotta per la pace, ma anche ad intensificare la loro lotta sul terreno politico di fronte agli aggravati pericoli che minacciano la pace. In secondo luogo, si pone oggi in modo particolarmente acuto il problema della indipendenza nazionale, che è anche esso problema centrale e che investe oggi direttamente la difesa della nostra cultura nazionale.

Il compagno Salinari ha concluso ringraziando i compagni della Direzione del Partito, che hanno voluto mettere all'ordine del giorno del Comitato Centrale i problemi che interessano gli intellettuali. Egli si è detto sicuro che questa sessione del Comitato Centrale segnerà una svolta fondamentale non soltanto nel lavoro del Partito, ma nella battaglia democratica per una cultura italiana libera e moderna.

81 Appendice dell'UNITA

IL NOVANTATRE

Grande romanzo di VICTOR HUGO

— E' il buon Dio che fa questo rumore — disse René-Jean.

IV

Il rumore cessò.

René-Jean era rimasto assorto.

Come si formano e come si scompongono le idee in quei piccoli cervelli? Qual è il misterioso movimento di queste memorie così confuse e così caste ancora? René-Jean nella sua dolce testa pensierosa fece un miscuglio del buon Dio, della preghiera delle mani giunte, di un tenero sorriso che aveva avuto sopra di lui nel passato e che ora non aveva più, e sussurrò a mezza voce: «Mamma».

— Mamma — disse Gros-Alain.

— Mamma — ripetè Georgette.

E poi René-Jean si mise a saltare.

Vedendolo, Gros-Alain saltò anche lui.

Gros-Alain riproduceva tutti i movimenti e i gesti di René-Jean; Georgette no: a tre anni si copiano i quattro, ma a venti mesi si mantiene la propria indipendenza.

Georgette rimase seduta, e ogni tanto diceva una parola. Georgette non combinava delle frasi. Era una pensatrice: parlava per apoftegmi. Era monosillabica. In capo a qualche tempo però fu vinta dall'esempio e finì per tentare di fare come i fratelli, e quelle tre paia di piccoli piedi nudi si misero a ballare, a correre, nella polvere del vecchio e liscio pavimento di quercia, sotto il grave sguardo dei busti di marmo, ai quali Georgette gettava ogni tanto di traverso uno sguardo inquieto, mormorando: «I momini!».

Nel linguaggio di Georgette un «momono» era tutto ciò che può assomigliare ad un uomo ma non indicava veramente un uomo. Al bambino gli esseri appaiono mescolati ai fantasmi.

Georgette, più oscillando che camminando, seguiva i suoi fratelli, ma più volentieri andava a quattro zampe.

All'improvviso René-Jean, avvicinandosi a una finestra, alzò la testa, poi l'abbassò, e corse a nascondersi contro il muro oltre il vano della finestra. Aveva scorto qualcuno che lo guardava. Era un soldato azzurro, che dall'accampamento dell'altipiano, approfittando della tregua e forse un po' trasgredendo agli ordini, si era avventurato sino al bordo del burrone da cui si vedeva l'interno della biblioteca.

Vedendo René-Jean che si nascondeva, Gros-Alain andò egli pure a nascondersi, rannicchiandosi al fianco del fratello e Georgette si rifugiò dietro ai due. Rimasero lì in silenzio, immobili, Georgette col ditino sulle labbra. Dopo qualche minuto, René-Jean si azzardò a fare capolino, ma, visto che il soldato era ancora là, ritirò vivamente la testa; i tre piccoli non osarono più respirare, e rimasero a lungo così. Poi la paura annoiò Georgette che si fece audace e guardò. Il soldato se ne era andato. Ricominciarono a correre ed a giocare.

La vettura si rovesciò. Georgette rotolò...

Gros-Alain per quanto ammiratore e imitatore di René-Jean, aveva una specialità: le trovate.

Suo fratello e sua sorella lo videro improvvisamente arrivare a gran carriera trascinando un carrettino a quattro ruote, che aveva scovato non si sa dove.

Questa vettura da bambola era là da anni, dimenticata nella polvere, in relazione di buon vicinato con i libri dei geni e i busti dei saggi. Era forse uno di quei giocattoli che avevano fatta la felicità del piccolo Gauvain. Con della cordicella Gros-Alain aveva improvvisato un frustino, lo faceva schioccare e ne era molto fiero. Così sono gli inventori. Quando non si scopre l'America, si scopre un piccolo carretto. E' sempre così.

Bisognava organizzare il gioco: René-Jean volle attaccarsi alla vettura e Georgette volle salirvi.

Tentò di sedervisi. René-Jean fu il cavallo. Gros-Alain il cocchiere.

Ma il cocchiere non sapeva il suo mestiere, il cavallo glielo insegnò.

René-Jean gridò a Gros-Alain:

— Ohè! hop!

— Hop — ripete Gros-Alain.

La vettura si rovesciò. Georgette rotolò. Gli angeli gridano. Georgette gridò.

Poi ebbe un vago desiderio di piangere

— Signorina, — disse René-Jean — siete già troppo grande.

— Grande? — fece Georgette

E la sua grandezza la consolò della caduta.

Il cornicione della finestra era molto largo, la polvere dei campi, volando via dalla distesa di erica, aveva finito per ammassarvisi; con quella polvere le pioggie avevano rifatto della terra; il vento vi aveva portato dei semi, e così un rovo era spuntato là, un rovo della specie vivace detta: *moro di volpe*. Si era in agosto, il rovo allungava un ramo coperto di more fin dentro la finestra, e raggiungeva quasi il pavimento.

Gros-Alain, dopo aver scoperto la cordicella, dopo aver scoperto il carrettino, scoprì questo ramo. Si avvicinò.

Colse una mora. l'assaggiò.

— Ho fame — disse René-Jean

E Georgette arrivò galoppando sulle ginocchia e sulle mani.

Tra tutti e tre spogliarono il ramo, mangiarono tutte le more. Se ne ubriacarono, si imbrattarono e, tutti vermigli della porpora delle more, quei tre piccoli serafini finirono per assomigliare tre piccoli fauni, cosa che avrebbe urtato Dante e avrebbe incantato Virgilio.

Si sbellicavano dalle risa.

Di tanto in tanto il rovo pungeva loro le dita.

Non si ha niente per niente.

Georgette tese a René-Jean il dito imperlato da una goccia di sangue, e disse indicando il rovo: «Punge».

Gros-Alain, che anche lui si era punto, guardò il ramo con diffidenza, e disse:

— E' una bestia.

— No, rispose René-Jean — è un bastone.

— Un bastone è cattivo — riprese Gros-Alain.

Georgette anche questa volte ebbe voglia di piangere, ma si mise a ridere.

(Continua)